UNA REALTA' NUOVA NELL'AFRICA LIBERA

L'autocritica della Chiesa nel Mozambico indipendente

Da pilastro del colonialismo a denunciatrice dei massacri razzisti — « I buoni cattolici debbono essere dentro il movimento » — Perché tanti poteri sono stati accentrati nelle mani del presidente

A Mueda, nel nord del Mozambico, ultimo avamposto, sede del quartier generale delle truppe portoghesi e teatro di un feroce massacro colonialista nel 1960, è già in funzione una scuola convitto per i figli e gli orfani dei guerriglieri, ospitata appunto nella sede dell'ex quartier generale

Dal nostro inviato

(DI RITORNO DAL MOZAMBICO, *agosto*)

« Kanimambo bava » (« grazie padre », nel dialetto bantù che si parla nella regione di Lorenzo Marquez) è il grido che, assieme ad un'entusiastica ovazione, si è levato qualche giorno fa dall'immensa folla (oltre 70 mila persone) che gremiva lo stadio di Machava per ascoltare di nuovo, un mese dopo la proclamazione dell'indipendenza del Mozambico, un discorso di Samora Machel, presidente della Repubblica e del Frelimo.

L'espressione di commossa gratitudine è scoppiata spontanea all'annunzio della nazionalizzazione delle agenzie funebri con la fissazione di un prezzo unico — bassissimo — per tutte le esequie, dato da Samora Machel contemporaneamente a quello della nazionalizzazione di tutte le scuole, le cliniche e gli ospedali. Che sia stata proprio la questione dei funerali (certo di minor rilievo politico di quella delle scuole) a suscitare l'entusiasmo della folla induce ad alcune riflessioni sulla situazione attuale del Mozambico.

Constatazione positiva

Innanzitutto va fatta una constatazione positiva. I legami profondi fra il Frelimo e la popolazione, intessuti nel corso della lotta armata ed estesi durante i quattordici mesi intercorsi fra la caduta del regime fascista in Portogallo e la proclamazione dell'indipendenza del Paese, si sono ulteriormente rinsaldati in questo pur breve periodo di governo nazionale. Vi era, fra le decine di migliaia di persone accorse a Machava per questa seconda manifestazione di massa attorno ai massimi dirigenti dello Stato ancora maggior entusiasmo (e la cosa sembra impossibile a chi come noi era presente alla cerimonia del 25 giugno) della notte indimenticabile della proclamazione dell'indipendenza.

E la stessa assoluta autodisciplina ha caratterizzato anche questa giornata di festa, confermando la presa di coscienza delle masse, impensabile ancora pochi mesi fa, quando, nel settembre e nell'ottobre del '74, la popolazione di Lorenzo Marquez fu protagonista di gravissimi incidenti provocati da gruppi di agitatori al soldo del Sud Africa e dei colonialisti portoghesi.

Proprio in queste settimane in cui la drammatica situazione dell'Angola e del Portogallo dimostra l'estrema difficoltà di realizzare e mantenere l'unità popolare in Paesi avvelenati da decenni di propaganda fascista, la consolidata adesione di massa al governo del Frelimo conferma la possibilità di una risposta positiva alle pur notevolissime difficoltà del potere in questo tipo di nazioni. Appunto la nazionalizzazione delle imprese funebri in Mozambico, è un'indicazione significativa, pur nella sua marginalità, della giusta direzione in cui si muove il Frelimo. Il non poter dare degna sepoltura ai propri morti, mentre poche famiglie privilegiate potevano permettersi esequie suntuose, è sempre stato per il popolo mozambicano (rimasto essenzialmente animista, nonostante l'espansione delle missioni cattoliche e la presenza di minoranze protestanti e musulmane) grave motivo di angoscia. L'aver compreso l'importanza di questo sentimento e l'esservisi inseriti con un provvedimento annunciato in prima persona dal Capo dello Stato è quindi conferma di una linea politica che tiene presente lo stato d'animo delle masse, da esso prendendo forza per una azione di politicizzazione decisa, ma sempre attenta a non provocare un distacco delle avanguardie.

D'altra parte, la contemporanea nazionalizzazione delle scuole testimonia che il Frelimo non solo dà prova nella sua azione di governo, di sensibilità politica ma anche di decisione nell'eliminazione delle ultime e certo non marginali eredità del colonialismo.

Le scuole possono considerarsi infatti uno dei cardini della penetrazione ideologica della Chiesa cattolica che per cinque secoli ha costituito un bastione del colonialismo portoghese.

Ce ne parla a lungo e con grande passione, il diacono José Alberto, un portoghese sulla trentina, segretario del popolarissimo vescovo di Nampula, don Manuel Vieira-Pinto. La diocesi di Nampula, con una popolazione di oltre 350 mila persone per lo più animisti e musulmani è una delle più importanti, fra le otto in cui è organizzata in Mozambico la Chiesa cattolica, ed è quella che più si è esposta nell'opposizione al dominio coloniale. Per secoli strumento e complice dell'oppressione portoghese, la Chiesa aveva ottenuto dal Portogallo la « gestione » della quasi totalità del sistema scolastico locale. E' avvenuto così, che le Missioni attraverso la oculata istruzione di ristrettissime minoranze (l'analfabetismo raggiunge ancor oggi una media nazionale superiore al 95%) abbiano fornito per secoli ai colonialisti quel minimo di quadri indigeni indispensabili sempre però avendo cura di sradicarli dal loro popolo per farne o dei servi o degli aguzzini. Il fatto che quest'opera sia venuta man mano riscuotendo minor successo a causa di una sempre maggior presa di coscienza anticolonialista dei mozambicani, ha provocato all'interno dello stesso clero una crisi e una frattura profonda. Così si sono avuti i casi dei padri Bianchi, dei padri di Burgos, di quelli del Sacro Cuore, dei Comboniani e dello stesso vescovo di Nampula (espulso dalle autorità portoghesi una diecina di giorni prima della caduta di Caetano), i quali hanno denunciato con coraggio i massacri dei colonialisti. Il Vescovo Vieira-Pinto, è andato oltre, rivedendo criticamente la funzione negativa della Chiesa nei confronti del popolo e schierandosi dalla parte del Frelimo. Don José è con noi molto esplicito. « I buoni cattolici debbono essere dentro il movimento» ci dice il diacono e ci spiega come la collocazione a fianco del Frelimo indichi una scelta a favore del popolo. « Non c'è chi non veda che il governo agisce per il bene del popolo ed è quindi giusto che noi ci schieriamo dalla sua parte. Noi abbiamo già fatto la nostra scelta. Ci auguriamo che anche la Chiesa di Roma comprenda e non commetta di nuovo errori che oggi sarebbero irreparabili ». E' giusto, quindi, continua don José, che il Frelimo nazionalizzi tutte le scuole; spetta allo Stato educare i propri cittadini e non alla Chiesa. Al massimo, come per esempio nel suo caso personale (il diacono infatti adesso fa anche il professore in un liceo governativo, regolarmente stipendiato dallo Stato) un sacerdote può prestare la sua opera come qualsiasi insegnante laico.

Un'ultima osservazione a proposito dell'episodio dello stadio di Machava del quale abbiamo parlato all'inizio. Certamente, nel giusto entusiasmo per il discorso di Samora Machel può riconoscersi anche una preoccupante crescita dell'ammirazione popolare verso la persona del presidente del Frelimo. La Costituzione stessa sembra pericolosamente favorirne il mito. Il Presidente della Repubblica, oltre a essere anche presidente del Frelimo (il quale Frelimo — dice la Costituzione — « *traccia la linea politica fondamentale dello Stato ed ha la direzione e la supervisione dell'azione degli organi statali al fine di assicurare la corrispondenza della politica dello Stato agli interessi del popolo* ») e Comandante in capo delle Forze armate, è anche presidente del Consiglio con poteri pressoché totalitari. Fra l'altro, nomina e può destituire i ministri, il presidente del Tribunale supremo, il Procuratore generale della Repubblica, i governatori delle province, il Capo della polizia, il Rettore dell'Università, può annullare le decisioni delle Assemblee provinciali, ecc.

Piena consapevolezza

Ai nostri dubbi sull'opportunità di un simile accentramento di poteri è stato risposto che esso è stato voluto dal gruppo dirigente del Frelimo con piena consapevolezza dei pericoli che rappresenta. « Abbiamo scelto — ci è stato spiegato — il minore dei pericoli. Il maggiore ci è parso in questa fase il tentativo che le forze sconfitte del colonialismo e del neocolonialismo (portoghesi, sud-africani, statunitensi, ecc.) faranno per riconquistare dal di dentro il nostro Stato. Esse punteranno ai vertici, tentando di sfruttare ambizioni, debolezze, ingenuità, incapacità. Accentrando su una sola persona tutti i poteri riduciamo al minimo le possibilità di successo di quest'azione ». D'altra parte, all'interno del gruppo dirigente del Frelimo — non più di sei, sette persone — esiste una forte e sperimentata direzione collegiale che, assieme all'equilibrio personale di Machel, dovrebbe garantire dai pericoli di un eccessivo accentramento personale. Contemporaneamente, ci è stato fatto osservare, bisogna guardarsi dal valutare meccanicamente col metro di giudizio europeo la situazione politica africana, e in particolare quella del Mozambico.

Come qui il partito unico (il Frelimo) è espressione di reale democrazia ed i problemi della creazione di un tessuto democratico si pongono in modo diverso che in Europa (non a caso, la creazione di più partiti è stata rivendicata, dopo la caduta di Caetano, solo dai colonialisti, mentre le forze progressiste si pongono ora come obiettivo primario l'organizzazione dei sindacati e di un movimento giovanile che ancora non esistono), così anche i pericoli della dittatura personale e della mitizzazione del capo sono da interpretarsi in modo più cauto, sempre commisurandoli con la maturazione del processo di presa di coscienza politica delle masse e della loro graduale partecipazione al governo delle cose.

Marisa Musu

Si rinnovano gli scontri nel settore portoghese di Timor

GIAKARTA, 18

Nuovi combattimenti sarebbero in corso nella parte portoghese dell'isola di Timor tra i seguaci dell'UDT (Unione democratica di Timor), che auspica l'indipendenza del territorio, e i militanti di un altro partito — l'Apodeti — che invece è a favore dell'integrazione con l'Indonesia. Lo afferma oggi il giornale indonesiano « Berita Yudha », organo dell'esercito, precisando che forze dell'UDT hanno attaccato tre roccaforti dell'Apodeti (Associazione democratica popolare di Timor), ma sono state respinte. Il giornale non indica se in questi scontri vi sono state vittime. Nei giorni scorsi, altri scontri avvenuti a Timor avevano causato un centinaio di vittime. Come noto la parte occidentale di Timor fa parte dell'Indonesia.

A Roma, Londra e Bonn

Attentati contro tre ambasciate algerine in Europa

Tre attentati dinamitardi sono stati compiuti la scorsa notte contro altrettante sedi di ambasciate algerine in Europa: due — a Londra e a Bonn — sono falliti; il terzo — a Roma — è riuscito, ma ha causato solo limitati danni materiali. Gli attentati sono stati rivendicati da una sedicente « opposizione algerina », diretta da un « colonnello Ben Ahnouman », la quale afferma di voler lottare *contro il regime di Bumedien*.

L'ordigno di Roma è esploso nella sede diplomatica di via di Villa Ricotti: era stato deposto sul davanzale di una finestra e ha causato danni, fortunatamente non gravi, agli infissi, alla stanza retrostante e ad un'auto in sosta. Più tardi, un dattiloscritto trovato in una cabina telefonica ha rivendicato l'attentato al gruppo di cui si è detto.

A Londra l'ordigno, di limitata potenza, è stato scoperto e disinnescato verso la mezzanotte sulle scale di accesso alla sede diplomatica algerina.

A Bonn, secondo la polizia, l'ordigno era di forte potenza ed era stato collocato su un muretto davanti all'ambasciata. E' stato scoperto e disinnescato dagli artificieri della polizia verso le 7,15 di ieri mattina.

La guerra civile in corso in Angola

LA VITTORIA DEL MPLA PREVISTA DA «NEWSWEEK»

Secondo la rivista americana negli scontri sarebbero impegnati cinquantamila uomini - Avviata la procedura per l'ammissione all'ONU delle ex colonie Mozambico, Capo Verde e Sao Tomé

NEW YORK, 18

Secondo il settimanale Newsweek sono circa 50.000 i combattenti impegnati in azione in tutta l'Angola, e in tutto il territorio le vittime degli scontri ammontano a decine di migliaia. Nella sola capitale di Luanda si sarebbero avuti negli ultimi mesi 3.000 morti e il peggio deve ancora venire.

La rivista americana prevede che, con l'inasprirsi dei combattimenti, potrebbero riportare la vittoria le formazioni del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA), dirette da quadri ben preparati e armati. Secondo funzionari portoghesi *di Luanda — ricorda News week* — l'MPLA conta di proclamare unilateralmente l'indipendenza.

Si è appreso intanto che il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha avviato la procedura prevista dal regolamento per l'ammissione di tre nuovi paesi alle Nazioni Unite. Si tratta di tre ex colonie portoghesi: Mozambico, Capo Verde e Sao Tomé.

* * *

LISBONA, 18.

Commentando oggi la scomparsa a Luanda dell'ing. Matheus Neto, ministro, per lo FNLA, nel governo di transizione dell'Angola, il quotidiano *O Seculo* avanza oggi l'ipotesi che possa non essersi trattato di un « rapimento » ma bensì di una « fuga deliberata ». Secondo il giornale, le circostanze in cui è avvenuto *il fatto, sul quale finora* non si è avuta nessuna presa di posizione ufficiale né delle autorità portoghesi né dello MPLA (il movimento di liberazione angolano rivale dell'FNLA) « fanno sorgere dubbi sulle intenzioni di Neto, rese note dalla moglie a Stoccolma, di raggiungere Holden Roberto », capo dell'FNLA.

« Non sarebbe sorprendente — aggiunge il giornale — se con un sensazionale voltafaccia politico il ministro della Agricoltura del governo transitorio angolano avesse rinunciato a recarsi a Carmona scegliendo invece per residenza una località in una zona *non controllata da Holden* Roberto ».

Anche gli altri giornali portoghesi pubblicano la notizia della scomparsa di Maheus Neto limitandosi però a riportare i dispacci delle agenzie che riproducono le dichiarazioni da Stoccolma o da Vienna della moglie e del fratello dello scomparso.

Le autorità portoghesi della Angola si astengono dal fare dichiarazioni sul presunto rapimento. Gli osservatori fanno d'altra parte notare che, in seguito alla decisione del governo di Lisbona di riprendere in mano direttamente la amministrazione dell'Angola *fino all'indipendenza*, il governo di transizione non esiste più e quindi le funzioni ministeriali di Matheus Neto, come quelle degli altri rappresentanti dei movimenti di *liberazione in seno al governo*, sono cessate.

* * *

LUANDA, 18

Aspri scontri sono avvenuti ieri nel sud e nel sud-est dell'Angola, secondo quanto annunciato dall'alta commissione portoghese. Un portavoce ha dichiarato che forze dello FNLA e dell'MPLA si sono affrontate a Luso, a sud-est di Luanda, dove passa l'importante ferrovia che trasporta il rame della Zambia al porto di Lobito. In questa città soldati dello FNLA e dell'UNITA si sono arresi all'MPLA, ma quando altre forze dei due primi movimenti vi sono affluite la situazione è tornata ad essere tesa.

Altri scontri sono avvenuti a Barra de Donde, presso Caxito, una sessantina di chilometri a nord di Luanda, da *dove giungono notizie di con*centramenti di reparti dello FNLA. Il portavoce ha anche detto che un convoglio di profughi, in viaggio da Nova Lisboa, nell'Angola Centrale, a Luanda, è stato fermato a Cela, presso gli acquartieramenti dell'UNITA dove sono stati inviati militari portoghesi e ufficiali dell'UNITA per « chiarire la situazione ».

I combattimenti hanno gli *aspetti di una vera e propria* guerra di tipo convenzionale, anche se in certe occasioni si segnalano attività di guerriglia.

Con la formazione delle nuove giunte locali dopo il 15 giugno

L'organo del PCUS sottolinea i mutamenti in atto in Italia

L'articolo rileva che « senza i comunisti non è possibile risolvere nessuno dei complessi problemi del Paese » — Indiretta messa a punto di un precedente articolo di un bisettimanale sovietico

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18

Le « profonde trasformazioni » che avvengono in Italia dopo le elezioni del 15 giugno sono poste in rilievo stamane dalla *Pravda* in un commento di Nikolaj Progioghin dedicato alla formazione delle nuove giunte regionali provinciali e comunali. « Nel paese — scrive Progioghin — si rafforza la convinzione che senza i comunisti ed ancor più contro i comunisti non è possibile risolvere nessuno dei complessi problemi che stanno di fronte all'Italia ».

Dopo aver ricordato il fallimento della « rumorosa campagna anticomunista » di Fanfani e la sua sostituzione alla testa della DC, il commentatore dell'organo centrale del PCUS giudica che oggi « molti esponenti democristiani sono portati ad una visione più ragionevole della questione dei rapporti con l'opposizione di sinistra ».

Nell'insieme il commento della *Pravda* suona come una indiretta messa a punto dopo il singolare panorama della situazione italiana offerto lo scorso 12 agosto dal bisettimanale *Sovietskaja Kultura*. Al nostro paese il giornale aveva dedicato due terzi di pagina. Il « servizio » era composto da due articoli sulla violenza nella società e nel cinema italiani, ripresi da un settimanale romano, accompagnati da una nota redazionale anonima. Questa ultima si occupava in termini allarmistici della violenza fascista, ignorando del tutto l'isolamento nel quale in Italia i fascisti sono oggi costretti dall'azione delle masse popolari e dall'unità antifascista delle forze politiche democratiche.

Parlando quindi in termini positivi dell'attività dei reparti dell'« Antiterrorismo » e del loro dirigente Emilio Santillo, l'anonimo articolista concludeva: « già si afferma apertamente che Santillo deve dare le dimissioni, che egli ha i giorni contati. In Italia le forze che aiutano i fascisti sono troppo potenti ».

Il problema della violenza fascista è ricordato anche dall'odierno commento di Progioghin, ma nel giusto quadro della dialettica realtà italiana. « Nei ceti progressisti italiani — scrive il commentatore della *Pravda* — non si ritiene che il pericolo di destra *sia eliminato*. La reazione, come prima, elabora piani, anche con l'appoggio dall'estero, per sfruttare eventuali occasioni favorevoli al fine di rovesciare lo sviluppo della situazione italiana con tutti i mezzi, fino al terrorismo che è stato praticato su vasta scala dai neofascisti negli ultimi anni ».

Progioghin sottolinea quindi l'impegno dei comunisti italiani alla « attenta vigilanza di tutte le forze democratiche » e conclude: « questa è la convinzione necessaria a risolvere le questioni urgenti per fare uscire il paese dal la crisi economica e politica che lo ha investito »

Romolo Caccavale

DALLA PRIMA PAGINA

Portogallo

conferma di questo, lo si ricava dalle generalità degli aggressori feriti e ricoverati in ospedale dove sono stati identificati: solo tre sono di Alcobaça, alcuni dei dintorni, altri di Caldas da Rainha e di Leiria e la quasi totalità ha superato la cinquantina: vecchi membri dell'Alleanza Nazionale di Salazar. Sembrano far parte, in altri termini, dei gruppi fascisti organizzati che vengono di volta in volta spostati da una località all'altra *per aggredire manifesta*zioni e sedi dei partiti di sinistra.

Commentando il grave bilancio di questi incidenti — i feriti medicati in ospedale sono circa venti, dei quali un terzo appartenente al servizio d'ordine del partito — un giornale di Lisbona stamattina osservava che è ormai una dolorosa fatalità che i militanti di sinistra si organizzino per proteggere le loro manifestazioni dai « commandos » fascisti, ma rileva anche che « questo è un esempio di ciò che potrà diventare il nostro paese » se non verrà colmato il vuoto di potere creato dai limiti dell'azione governativa e dalle profonde divisioni in seno al MFA.

Questo vuoto e queste divisioni — con la conseguente minaccia di generalizzazione della violenza — si riflettono nelle previsioni circa lo sciopero di domani mattina sul quale intervengono pressioni contrastanti. Dobbiamo ricordare, ad esempio, che la *Intersindical aveva indetto* lo sciopero limitatamente alla zona della « Grande Lisbona » — vale a dire la capitale e l'immediato circondario — e al distretto di Setubal, le zone più fortemente industrializzate del paese: con iniziativa autonoma altri sindacati, in particolare quelli dei lavoratori agricoli del sud, hanno deciso di aderire all'iniziativa facendole acquistare una dimensione superiore a quella originaria.

Per contro, come si accennava all'inizio, il Partito socialista ha assunto una posizione nettamente contraria affermando, come abbiamo riferito ieri, che si tratta di una iniziativa del PCP e non dei sindacati e che la violenza fascista si combatte togliendole spazio attraverso la creazione di un governo che goda di un ampio consenso popolare e non sia, come questo, un governo minoritario.

Al di là delle argomentazioni politiche è evidente che l'impegno del Partito socialista per far fallire l'iniziativa dell'Intersindical si *propone* altre due finalità: dimostrare che il sindacato unico — al quale il PS si è sempre opposto — non rappresenta tutti i lavoratori portoghesi; dimostrare, poi, che gli stessi lavoratori non si identificano nel PCP. Attraverso queste due dimostrazioni il Partito socialista mira a conseguire l'obiettivo più importante, che rimane quello di dare un altro colpo al governo di Gonçalves, che la manifestazione di domani intende invece sostenere sia pure criticandolo per l'inefficacia della repressione contro la violenza fascista.

Domani sera, alle 21,30 locali, è indetta ad Oporto una grande manifestazione del PCP nel corso della quale parlerà il compagno Alvaro Cunhal. L'avvenimento è di grande importanza poiché Oporto non è solo la maggiore città portoghese dopo Lisbona, ma è anche la « capitale del nord », di quel nord che è stato fino ad oggi il centro da cui si irradia la violenza fascista. Il fatto che il compagno Cunhal intenda parlare ad Oporto testimonia la decisione del PCP di non lasciarsi sopraffare dalle forze reazionarie, di non rinunciare *al proprio diritto di parola e* di organizzazione anche a prezzo di gravi rischi.

Per quanto riguarda la manifestazione di Oporto c'è però un'altra considerazione da fare: la città è nel nord, ma è anche quella che ha dato la più alta percentuale di voti al Partito socialista e al Partito socialdemocratico e questo fa ricordare quanto è avvenuto ad Evora, la più « rossa » località del sud secondo i suffragi elettorali ottenuti da comunisti e socialisti. Anche per Evora si erano avuti dei timori quando, il 12 scorso, vi erano state indette contemporaneamente una manifestazione del Partito socialista a sostegno del « documento Antunes » e contro il governo Gonçalves e una del Partito comunista a sostegno del governo e contro il documento. Si temevano incidenti ed invece, a parte un innegabile stato di tensione, non si è verificato assolutamente nulla, al punto che ieri il comando del Copcon ha diffuso un lungo comunicato per deplorare che alcuni giornali stranieri avessero parlato di incidenti, negando che se ne fossero verificati ed affermando che invece meritavano un pubblico riconoscimento i militanti e i dirigenti dei due partiti per il modo come avevano condotto le rispettive manifestazioni e per l'impegno dimostrato nel l'evitare ogni possibilità e ogni motivo di attrito.

Anche se quello di Evora può essere considerato un singolo episodio, non generalizzabile, in realtà sta a dimostrare che là dove la coscienza politica è più radicata e avanzata, rapporti tra i due partiti — che oggi hanno di gran lunga superato il punto di rottura giungendo all'esasperazione — possono collocarsi su un piano di reciproco rispetto che è presupposto al dialogo, al confronto delle idee nella ricerca di convergenze unitarie.

I faziosi

altre considerazioni sul Portogallo che, nella ovvia stringatezza, siano più chiare e univoche di queste. Un dubbio allora è legittimo: in molti che hanno fatto di questo documento bersaglio non c'è forse la speranza, inconscia o segreta, che in Portogallo accada il peggio, che non si trovi una soluzione positiva, che la crisi precipiti?

Infine, noi non abbiamo mai voluto erigerci a giudici altezzosi di fronte alle vicende portoghesi, ma non abbiamo certo taciuto le nostre opinioni e le nostre critiche verso quelli che consideravamo errori. Lo abbiamo fatto anche perché pensavamo — e lo abbiamo chiaramente detto — che non bisognava aggiungere a quelli oggettivi già presenti nella situazione portoghese, altri fattori che agissero in senso contrario alla democrazia e a ogni sviluppo socialista. Lo abbiamo fatto mentre i fatti si svolgevano, già nel corso del nostro Congresso, poi ancora sulla libertà di stampa, sul ruolo essenziale dei partiti, sulla prospettiva stessa del socialismo in Europa e sul suo indissolubile legame con le lotte per la difesa e la estensione della democrazia.

Chi oggi accusa dunque la dichiarazione De Martino-Berlinguer di non considerare che fra le cause della attuale gravissima situazione ci sono anche errori delle forze democratiche dice, per quanto ci riguarda (i compagni socialisti hanno per loro conto risposto), una palese falsità.

Nel documento sono espressi con la massima chiarezza principi e intenti che ci hanno ispirato nella valutazione di tutta la vicenda portoghese e dei suoi singoli momenti.

Solo i faziosi non ne prendono atto.

Festival

che i due « segmenti » di 42 metri di lato ciascuno, più uno minore per la pubblicità e le informazioni, che costituiscono il « corpo » del padiglione della Germania democratica (« ospite d'onore » a questo Festival, dedicato al 30. della Liberazione e alla vittoria del 15 giugno) sono costituiti di profilati metallici, prefabbricati, del peso complessivo di 45 tonnellate. Il padiglione della mostra sui beni culturali (72 metri per 20), realizzato su progetto dell'architetto Mazzoni, utilizza i materiali prefabbricati di duralluminio che vennero progettati e impiegati per gli impianti delle Olimpiadi di Monaco.

Ma vediamo dunque come si articola « la città del Festival ». L'accesso vero e proprio avviene seguendo il viale detto « dell'indiano »: un *lungo tunnel alberato* che parte da piazzale delle Cascine e si prolunga per quasi ottocento metri. Sulla sinistra, l'Arno, in riva al quale, come abbiamo detto, sono stati collocati alcuni grandi ristoranti (in tutto sono dodici, capaci di servire trentamila pasti al giorno). Sulla destra il parco dei bambini, il padiglione della donna, il villaggio dei giovani.

L'accesso al pratone centrale, dove sorgono le installazioni più imponenti, avviene « a pettine », da vialetti laterali. Due torri di tralicci metallici fanno da punto di riferimento la prima porta alla arena centrale (4000 posti a sedere), alla mostra dei beni culturali, della Regione, dell'artigianato, alla grande libreria collettiva delle case editrici democratiche. La seconda è al centro del villaggio internazionale, dove sorgono il padiglione dell'*Unità*, quelli dei giornali dei partiti fratelli, le mostre e gli stands dei Paesi socialisti e dei Movimenti di liberazione.

Va detto che, alla base, le stesse torri ospitano mostre e sale di proiezione. Attraverso viale del Pegaso, nel quale viene allestita una galleria di pannelli lunga un centinaio di metri, si raggiunge il prato delle cornacchie, un vastissimo piazzale erboso, circondato dagli alberi, dove si trovano due dei punti-spettacolo del Festival (saranno sette in tutto): il teatro-tenda e l'anfiteatro circolare. Qui una singolare e imponente struttura a reticolo metallico si appresta a accogliere i pannelli e le due salette di proiezione della mostra dell'antifascismo, preparata dal pittore Ortugno.

Ma quello che si vede oggi alle Cascine è solo lo « scheletro » del Festival. Esso sta nascendo un po' in tutta Firenze, negli studi degli artisti, nelle sezioni, nelle Case del popolo, dove impegno e fantasia sono poste al servizio di una grandiosa iniziativa collettiva che sarà fatta vivere da migliaia e migliaia di visitatori.

DC

te del PSI per le giunte. Nel manifestare gratitudine a Donat Cattin e a Gui per le loro recenti sortite, Rumor sposta ancora più avanti e ancora più esplicitamente il loro discorso sostenendo apertamente che « *l'insorgere di un contropotere locale finisce col coinvolgere l'equilibrio politico centrale e il quadro politico nazionale* » tanto più che l'atteggiamento socialista — aggiunge Rumor con inusuali toni truculenti — rischia di trasformarsi in una « *scelta funesta* » che « *porrebbe in drammatico pericolo le nostre istituzioni* ». Da qui la necessità di riconoscere che non è più possibile « *accettare acriticamente o fatalisticamente scelte che contraddicono in modo clamoroso la maggioranza* » di cui a livello nazionale il PSI fa ancora parte; e da qui infine « *l'urgenza di un grande chiarimento di fondo* » che però non viene precisato, autorizzando così a ritenere che anche su queste richieste Rumor sia perfettamente allineato con Donat Cattin e Gui.

ZACCAGNINI In un editoriale che appare stamane sul *Popolo* per l'occasione appunto della scomparsa di De Gasperi, il segretario della DC non raccoglie tuttavia che di sfuggita le pressioni avventuristiche provenienti dal suo stesso partito. Zaccagnini vi ribadisce soltanto — mutuandola dal pensiero del *leader* scomparso — la « *concezione articolata dello stato democratico* » che « *si deve intendere in maggioranza e opposizione* » (chi ha mai negato i due ruoli? ma, soprattutto, chi stabilisce quali forze debbono stare nella maggioranza e quali all'opposizione?); e, come De Gasperi, insiste su « *il carattere eccezionale* » dell'esperienza dei Comitati di liberazione nazionale.

Ma Zaccagnini privilegia sintomaticamente anche un altro aspetto del pensiero di De Gasperi (« non il De Gasperi trionfante del '48 », precisa il segretario dc), là dove ne ricorda « *innanzitutto* » la affermazione della « *esigenza del rifiuto di tutti gli apriorismi* » e « *di mantenere aperto il partito ai rapporti con la società civile nel suo complesso* ». Zaccagnini ribadisce infine la necessità « *di modificare il Concordato, come oggi si impone, in senso conforme al sentire conciliare oltre che allo spirito della Costituzione* ».

POLEMICA PRI Replicando al compagno De Martino che aveva respinto con fermezza le sorprendenti accuse di frontismo mossegli dal segretario del PRI, Oddo Biasini, la *Voce Repubblicana* tornerà oggi ad alimentare le strumentali polemiche sull'iniziativa comune del compagno Berlinguer e del segretario socialista per la situazione portoghese. E' un fatto che, su questo terreno, i repubblicani si trovano allineati alla destra più retriva e provinciale che si è espressa anche ieri attraverso la logorrea di numerosi esponenti della socialdemocrazia. Per avere un'idea del livello della polemica repubblicana, basti pensare che il quotidiano del PRI giunge a sostenere che sarebbe il compagno Cunhal a « *cercare con insistenza lo scontro sulle piazze del Portogallo* » e che il PCI, « *grazie alla provvida convergenza del PSI* », rinvia (!) un « *giudizio nitido* » sulle vicende portoghesi « *in favore di un vacuo appello all'unità antifascista* ». Ognun vede come si tratti di una *terminologia del tutto* fuori luogo per un partito che pure si richiama tra l'altro proprio alle sue matrici antifasciste.

PARLAMENTO *Questo pomeriggio* il Senato e giovedì la Camera dei deputati si riuniscono in seduta straordinaria per la presa d'atto della presentazione da parte del governo dei decreti anticongiunturali e di altri provvedimenti emanati in via d'urgenza nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri.

BANCA D'ITALIA Guido Carli ha lasciato ieri l'incarico di governatore della Banca d'Italia, che aveva tenuto per quindici anni. Da oggi Paolo Baffi, sinora direttore generale dell'istituto di emissione, è ufficialmente il nuovo governatore secondo la decisione presa alla fine di luglio dal Consiglio superiore della Banca e ratificata l'8 agosto dal Consiglio dei ministri. Al posto di direttore generale è andato Rinaldo Ossola, sino a ieri vice direttore generale. Questo incarico è stato affidato a Mario Ercolani, già direttore centrale. I decreti che perfezionano le nomine sono stati registrati ieri in extremis dalla Corte dei conti, giusto in tempo perché potessero apparire sulla *Gazzetta ufficiale* pubblicata nella serata. Carli si è accomiatato dai suoi più diretti collaboratori nel corso di un breve incontro informale svoltosi nella sede della Banca.

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300: COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19